

IXª TORNATA

MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	pag. 97
Discorso della Corona (Seguito della discussione sulla risposta al)	98
Oratori:	
CRISPOLTI	105
GROSSICH.	98
PANTALEONI.	108
TAMASSIA.	98
TOMMASI	101
TANARI	112
Interrogazioni (Annuncio di)	115
Messaggi (del Presidente della Corte dei Conti)	97
(del ministro dei lavori pubblici relativi al fondo delle bonifiche)	97
Relazioni (Presentazione di)	104
Uffici (Convocazione degli)	115

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, *interim* delle colonie e tutti i ministri e i sottosegretari di Stato.

DE NOVELLIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo di giorni otto i senatori Fradeletto e Valvassori Peroni.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Agnetti di dar lettura di due messaggi del Presidente della Corte dei conti.

AGNETTI, *segretario*, legge:

« Roma, 18 giugno 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di maggio 1924.

« Il Presidente.

« PEANO ».

« Roma, 20 giugno 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di giugno 1924.

« Il Presidente

« PEANO ».

Messaggi del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Agnetti di dar lettura di due messaggi del Ministro dei lavori pubblici.

AGNETTI, *segretario*, legge:

« Roma, 23 giugno 1924.

« Giusta il disposto dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, mi onoro trasmettere a

codesta eccellentissima Presidenza l'unito elenco dei prelevamenti effettuati sul fondo di riserva per le bonifiche (Capitolo 130 dello stato di previsione della spesa di questo ministero) il 28 agosto 1922 e riferibili all'esercizio 1921-22.

« Il Ministro
« CARNAZZA ».

« Roma, 23 giugno 1924.

« Giusta il disposto dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126 mi onoro trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza l'unito elenco dei prelevamenti effettuati sul fondo di riserva per le bonifiche (Capitolo 137 dello stato di previsione della spesa di questo ministero per l'esercizio 1922-23) nel periodo dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

« Il Ministro
« CARNAZZA »

Seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona (N. I-A documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Ha facoltà di parlare il senatore Grossich.

GROSSICH. Onorevoli senatori! Volge un anno appunto da che ebbi l'alto onore di tenere il mio discorso pro-Fiume innanzi a voi, onorevoli colleghi. Il vostro largo consenso allora mi commosse profondamente. Ora che mi è dato riprendere la parola, vi ringrazio in nome di Fiume, dove il cuore romano continuò a pulsare senza tregua nei secoli, ed ora batte il ritmo italico.

Ma se il vostro generoso consenso di allora fu di grande conforto al mio cuore d'italiano, oggi, che il discorso della Corona consacra la splendida vittoria che apre la porta d'Oriente all'Italia risorta, diverso è il sentimento che provo: è più alto.

Io porto qui la profonda devozione e lo sconfinato amore di Fiume verso il nostro Re glorioso, che, con sovrana magnanimità, volle, con la Sua Augusta presenza in Fiume stessa, porre il suggello all'annessione di quella terra latina a Roma Imperiale. E porgo altresì l'infinita ammirazione e l'eterna gratitudine del popolo

fiumano al nostro grande Duce che, con chiarezza di vedute, arditezza, onestà e costanza, seppe risolvere e condurre a termine l'audace impresa dell'eroico Poeta-soldato; armonizzando così l'altissima Poesia dell'anima, coll'illuminata Prosa della vita. Se non che il mio vecchio cuore non si acquieta, ma insiste a dirmi che sotto la guida di Benito Mussolini, di questo uomo di Stato straordinario, che salvò il Paese dall'anarchia, che conquistò all'Italia vittoriosa un posto d'onore tra gli altri Stati, che tutti gli altri popoli c'invidiano, e noi ne sentiamo l'orgoglio, che, con un taglio netto seppe liberarsi dai tristi, che sotto la maschera d'amicizia e d'amore patrio si rivelarono nemici suoi e della Nazione, il mio vecchio cuore dico, m'assicura che sotto la sua guida onesta e forte ben altre vittorie seguiranno per la prosperità, per la grandezza, per la gloria di questa nostra amata Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati; congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tamassia.

TAMASSIA. Onorandi colleghi: due fortune ebbe la vita mia: l'essere questa dedicata al culto della storia, che mi ha fatto amare e trepidare per le vicende della nostra Nazione, sempre collegando il passato al presente; l'altra, di appartenere al Senato del Regno, che è stata ed è sempre, per me e per tutti, scuola altissima di patriottismo e di fede.

In quest'ora ch'io sento tragica e dura, osando parlare, sento pure tutto l'aiuto che mi viene dalla vostra, o colleghi, assistenza spirituale. Il Senato non conosce veramente nè maggioranza, nè minoranza: Esso è unanime nella devozione alla Patria.

Ieri, se avessi dovuto parlare, avrei provato una tale commozione che mi avrebbe forse impedito di continuare. Oggi, però, ad un alto argomento di più tranquilla visione delle cose, alle dichiarazioni franche, energiche, com'egli sa far sentire, dell'on. Presidente del Consiglio, si aggiunge la critica altrettanto franca e leale del collega Albertini.

Il modo con cui l'on. Albertini espresse il suo giudizio e con cui questo fu accolto e sentito, mi par quasi preluda al ritorno di una critica e di una discussione di tutto quello, che si agita intorno a noi, come da gran tempo si desiderava, e cui

tristi eventi imposero la necessaria e immediata estensione.

All'ansia cupa seguono discussioni e giudizi: quando si discute e si giudica, non si salva soltanto un Governo, ma anche qualcosa di più alto. (*Bene*).

Noi tutti sentiamo che sul nostro cuore adolorato grava questa triste ora che passa: noi dobbiamo toglierci il triste peso; e guardare in faccia al paese e al mondo.

No: il delitto non è espriato dai malvagi. Sono i buoni soltanto che espiano e redimono. E la redenzione verrà sicura, intera, risanatrice per opera della giustizia inflessibile, come assicura l'on. Mussolini.

Il popolo nostro è stato salvato dai buoni e dai puri. Continuino ancora oggi l'opera loro. Morti e vivi nella comunione della Patria. (*Approvazioni*).

Perchè, onorandi colleghi, non dimentichiamo il momento in cui questo popolo disperò. Sovverchiato da sinistre dottrine, da cumuli di mali, di delusioni, di scherni inflitti con tracotanza dai potenti del mondo, nel momento della pace, questo popolo, dico, si vide come perduto, e disperò.

Non disperarono i giovani, i puri. Abbattuto il nemico esterno, affrontarono il nemico più triste, il nemico interno. E vinsero perchè crederono; e vinsero perchè caddero.

Rievoco un ricordo personale. Nell'agosto del 1922 io osai parlare qui di quelle lotte cruente. Mi seguiva come il profumo della giovinezza e del martirio. Il giorno prima, io aveva veduto le bare dei giovani fascisti, coperte di fiori e che passavano fra la commozione profonda di tutti, lungo le vie di una città addolorata. Tutto intorno, giovani, giovani, giovani. Pareva che le tombe eroiche dei nostri morti in guerra avessero restituito i soldati della Patria per l'ultimo cimento. E ricordai un testamento di un moribondo, che nello strazio dell'agonia volle erede nella fede e nel martirio il fratello. Chi vide quell'alba del nostro risorgimento, e ne sentì la divina bellezza, può dire di avere vissuto abbastanza. Alba di uno splendido giorno, pieno di promesse grandiose. Erano le schiere di giovani che si votavano alla morte. (*Bene*).

Non so se il movimento puro fascista di quei giorni racchiuda qualche profonda dottrina filosofica: so ch'esso si compendia nella dedizione suprema alla Patria. Fra quelle voci di

battaglia, una voce risonò dal tono fermo, deciso, con niuna confondibile, la vostra, on. Mussolini. L'opera vostra si affermava, allora, in tutta la sua gagliarda virtù di condottiero.

Venivate non da trepide folle borghesi: da un altro campo, ove il fermento di cuori e di cervelli e l'ansimare di turbe slanciate verso un ideale, serviva a dimostrare viepiù la differenza fra il lottatore e il rassegnato a schivare gl'incomodi rischi della lotta, qualunque fosse l'esito di questa singolare diversità di contegno.

Non dimentichiamo.

Venne la vittoria. Si ebbe allora qualcosa che non ha riscontro nella storia. Una insurrezione patriottica, un accendersi di fede nella Patria, proprio nell'ora grigia della delusione e dello sconforto. E chi guidò i suoi credenti nella eterna vita d'Italia ebbe tutto in pugno.

Ombre di pubblici poteri (ironia della parola) si disegnavano nella luce di una grande giornata rapidamente. Ma le istituzioni fondamentali dello Stato ressero nell'ora critica. Rimasero, per riprendere a tempo e a luogo la loro inesausta vitalità. Noi uomini del secolo XIX, diciamo che si avanzava una provvida, sia pure impetuosa, restaurazione; altri volle parlare di rivoluzione.

Ma l'una e l'altra non avevano fine diverso.

Così accadde che l'Italia ritrovò se stessa per impeto di guerra. E la concitazione bellica del campo parve troppo attardarsi, nell'altro e più pacifico campo della conquista e della restituzione sacra degli ordini civili.

Le vecchie istituzioni che, sgangherate, avevano lasciato passare le folle redentrici si giudicarono ormai inutili, vane, sorpassate. Superato e sorpassato tutto. La difesa del così detto ordine legale roba da mummie. Tutta l'ideologia antica, classica, ridotta a vuota espressione. L'impulso, sia pure mosso dal bene della Patria, considerato unico creatore di nuovi regimi degni dei nuovi tempi.

Onorevole Presidente del Consiglio, il fascio littorio perchè sia purissimamente romano, deve avere inciso nella scure le poche parole, che sono il segreto della nostra fortuna: *imperium legum non hominum*. La legge che è cosa provvidenzialmente divina. (*Approvazioni*).

I contendenti che vogliono risolvere la decisione di una controversia con la forza, dubbiosi

dell'esito, si arrestano un momento. Le armi cadono: e dalla serena discussione del fatto che li divide, si sprigiona la *parola augusta* che proclama la pace, la condizione prima, perchè sia civile la vita e il progresso non si arresti.

La legge nei tribunali è giustizia: nella vita pubblica è libertà.

Lo Stato liberale, che non aveva negli ultimi tempi nemmeno la libertà di vivere, era una parodia oscena di Stato. Lo Stato vuole la legge per sé e la forza per imporla. Così è la funzione liberale e liberatrice dalla violenza.

Questa è storia, pedantesca se si vuole, ma vera.

Ma poi l'irrompere dei vittoriosi portò seco altre conseguenze non liete. Rotto l'argine, l'acqua cerca il suo varco e trascina seco tutto quello che il vortice violento attira a sé.

I buoni nelle prime ondate: e dopo, elementi meno limpidi, più gravi che si muovono ultimi abbandonando l'alveo secco e sterile.

Perchè restare? Via con tutti!

Il mondo è sempre creato dagli entusiasti e freddamente sfruttato dai gelidi speculatori. Chi opera con freddezza non deve avere mai gli occhi ingombri dall'incomodo di lagrime di commozione.

Ora, si vuole, s'invoca, si accetta una gran brutta parola « normalizzazione », densa però di un concetto purificatore.

Vita normale, dunque quieta, civilmente degna delle tradizioni nostre. Quella che il Romagnosi volle chiamare colta convivenza sociale. E noi l'attendiamo piena, immediata questa sospirata normalizzazione.

Perchè dubitare ch'essa non ci venga, quale noi sentiamo che deve essere? Qui è il punto delicato. Ebbene, da parte mia, credo.

Il bilancio del bene e del male di un critico schietto e aperto presenta il bene che supera il non bene. C'è da consolarsi.

Inoltre. Chi abbiamo di contro? L'unanimità del dolore e della riprovazione per ogni sacrilega violenza ci riunisce tutti.

E allora? Verrà la salute d'Italia; si supererà quello che il Presidente disse momento grave e delicato, rinunciando ad ogni fede nel Governo, e cercando salvezza nel triplice aiuto delle opposizioni? Democrazia che è troppo elastica e dubbia significazione di mire politiche, pronte a confondersi con altre più risolte e

prepotenti; partito popolare cui non si perdona il tentativo delle diete regionali, germe di vita del federalismo e di morte dell'unità della Patria; socialismo unitario, che si è unito per... dividersi da un altro, e che non trova mai l'occasione di smettere un atteggiamento, diremo chiaramente, decisamente antinazionale. Ecco i tre salvatori.

Profondo è il rispetto a quanto di umano, d'incoercibile è e sarà nel socialismo, per la dignità della vita di chi lavora e la sua giusta ascesa: ma quel tale alito d'*internazionalità* che lo commuove, se precorre i tempi, riesce di gran danno non solo a sé, ma alla Nazione.

Tutto quello che a noi, onorevoli colleghi, è di grave pericolo, di minaccia, d'impaccio, si risolve in vantaggi enormi per ogni altro Paese che non sia il nostro. Lega della nazioni, sindacati, corporazioni internazionali, internazionale prima, seconda, terza, quarta se volete: tutto si risolve, ripeto, in aiuto formidabile ai governi che, facendo muovere codesta molla internazionale preparano egregiamente i loro affari nazionali. Che cosa debbono temere gli altri da questa mistica e innocua ondata internazionale, che può distruggere e assorbire in una visione dissolvente gli Stati di base recente e debole, e giovare invece ai forti, togliendo di mezzo concorrenti e rivali, sulla gran piazza del lavoro e del commercio umano?

Il *leader* dei labouristi, diventato primo ministro, riafferma con un tono che non ammette repliche l'indissolubilità dell'impero inglese: vero è che non rinuncia però al rosso simbolo floreale della sua fede, nella partita con regali compagni di gioco.

Non parlo naturalmente del gruppo comunista, che è sempre stanco anche lui di ideologie scientifiche e medita, da gente pratica, l'azione. Per i comunisti le occasioni migliori sono le più tristi per tutti. Già: appena la commozione lasciò intravedere qualche crepa nella compagine nazionale, si vide riapparire come segno ammonitore la figura stilizzata della falce e del martello, stemma ufficiale di Stati uniti fra loro, e in relazione ottima diplomatica con noi; stemma dico, contro cui non ho niente da eccepire, ma che non desidero proprio sostituito a quello del *cessando* regno d'Italia.

Sì, ma intanto, questo intervento internazionale c'è e non accenna a smettere. Fa tanto

bene a mettere in cattiva luce questa tapina Italia, specialmente ora che un uomo forte ha parlato da par suo, ricordando che l'Italia c'è e vuol far sentire dovunque la voce de' suoi diritti. Alta la fronte, o Patria benedetta. Tu hai seminato di eroi il mondo: non c'è causa santa, in cui il sangue de' tuoi figli non sia stato sparso con letizia di martiri e di precursori.

Non indugiamo.

Torniamo a casa nostra e restiamoci. Da tanta fiamma di passione, di strazi, di martirii viene ben altro che purificazione! Davanti a voi, onorevole Mussolini, non brucio incenso. Questo se salva da corruzione i morti, corrompe certo i vivi che hanno debolezze, di cui voi per somma fortuna d'Italia non soffrite.

Voi dovete sentire, come sempre, tutta intera l'anima d'Italia.

Ella chiede austerità di vita per tutti: governo e governati.

Anche l'austerità, anche la povertà, non adescata dalla corruzione dell'affarismo, conoscono le loro austere dolcezze.

Chiunque si accosti al Governo, pensi di avvicinarsi ad esso come il sacerdote alla santità dell'altare. E siano pure le menti e le mani.

Trista e tremenda la *via crucis* d'Italia del dopo guerra: ma dal Calvario si giunge alla risurrezione, con la guida della Giustizia che salva e redime. L'ora tragica è trascorsa. Le labbra atroci aperte da pugnali assassini nelle carni fraterne, chetato lo spasimo convulso che chiede ancora vendetta, esaleranno allora la divina parola che è la sintesi suprema dell'ideale umano: Pace! (*Vivi e generali applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasi.

TOMMASI. Onorevoli colleghi! Con saggezza ed opportunità politica l'indirizzo che discutiamo raccoglie ed approva il monito bandito dalla Corona, di non potere l'Italia « restare inerme tra armati »; sagacemente osservando che l'Italia « vuole sì la pace, ma la vuole da forte e sa il compito che le spetta a parità colle grandi potenze »

Onde l'onorevole Presidente del Consiglio scolpiva l'argomento, affermando testè nell'altro ramo del Parlamento che « accanto alla politica estera di pace, bisogna tenere pronte

ed efficienti tutte le nostre forze di terra, di mare, di cielo ».

Compito questo certamente non arduo per il nostro forte ed energico Governo Nazionale, sorretto dalla fiducia del Paese, che non lésina sacrifici perchè l'Italia abbia in Europa il posto che le compete di veramente grande potenza.

Pensando che l'Italia, più che nel passato, è chiamata nel presente e nell'avvenire a partecipare, alla pari delle altre potenze mediterranee, alla soluzione dei problemi mediterranei, è mio proposito sottolineare in questa discussione - per eccitare l'interesse della pubblica opinione - il profilo degli armamenti navali, che per l'Italia vuol essere l'equilibrio del Mediterraneo.

Intendo dire con questo che onde nel Mediterraneo sia assicurata la pace, conviene che l'Italia abbia una efficienza navale non inferiore a quella delle Nazioni che nel Mediterraneo hanno interessi politici, commerciali ed economici. Deve l'Italia pertanto, alla pari della Francia e dell'Inghilterra, pretendere e fermamente volere nel Mediterraneo l'equilibrio delle forze per la reciproca sicurezza.

La situazione dell'Italia - per la sua posizione geografica, per i suoi commerci e per la necessità dei suoi rifornimenti - è talmente eccezionale che la Conferenza di Washington non potette non tenerne conto, riconoscendo all'Italia, come alla Francia, il principio della rispettiva parità di tonnellaggio delle grandi navi: con questa limitazione, di non dovere ciascuno dei due Stati avere grandi navi in eccedenza a complessive 175 mila tonnellate.

Senonchè, sta in fatto che la Marina francese ha 7 grandi corazzate in completa efficienza per complessive 168 mila tonnellate; mentre l'Italia ne ha 5 e per sole 110 mila tonnellate, con una differenza, quindi, di 58 mila tonnellate in meno.

Questa inferiorità nostra si aggrava per il numero e per la portata delle artiglierie, giacchè la flotta francese è provvista di un assieme di 78 pezzi di grosso calibro - dei quali 30 da 340 mm., mentre noi ne possediamo soltanto 64 da 305.

Queste notevolissime differenze debbono sparire od altrimenti essere compensate, secondo la tecnica e la esperienza sapranno suggerire,

Sarebbe colpa grave non farlo, perchè sarebbe meschina e condannevole ragione una malintesa parsimonia nelle spese, là dove si trova in giuoco la suprema necessità di garantire la difesa e la sicurezza dello Stato, in coerenza per di più alla politica dell'Italia nella Conferenza di Washington.

Non intendo, però, con questo entrare in argomento specifico, demandato esclusivamente alla competenza tecnica del nostro Ammiragliato, presieduto dall'insigne Duca del Mare; il quale, edotto dalla esperienza dell'ultima grande guerra, giudicherà se e per quanto le enormi corazzate siano utili in una guerra dell'avvenire.

Mio proposito invece è di sottolineare la imprescindibile necessità che la flotta italiana, comunque formata, sia rispondente alla politica di equilibrio nel Mediterraneo.

Poichè siffatta necessità, nel concerto degli Stati riuniti a Washington, venne riconosciuta nei riguardi specialmente dell'Italia e della Francia, non è inopportuno rilevare che la Francia - non contenta di mantenere sotto le armi il più forte e numeroso esercito del mondo ed una flotta aerea impressionante - ora attende ad aumentare le forze navali al di là del verosimile, forse senza eludere le elastiche limitazioni degli accordi di Washington, i quali accordi lascerebbero un larghissimo margine alla costruzione di incrociatori, di esploratori, di cacciatorpediniere e di sommergibili.

Ad un notevole programma di costruzioni elaborato nel 1922, la Commissione per la marina francese avrebbe deciso che la Francia deve darsi entro il 1931 sei nuovi incrociatori da 10,000 tonnellate; 15 caccia di 2000; 24 torpediniere da 1200; 2 sottomarini giganti da 3000 tonnellate; 30 sommergibili di 1ª classe da 1385 tonnellate e 7 navi posa mine subacquee da 600 a 1300 tonnellate.

Se il programma navale francese del 1922 fu ispirato da preoccupazioni verso l'Inghilterra - la quale ha concentrato nel Mediterraneo il meglio delle sue forze - il nuovo programma del 1924 venne deciso subito dopo la venuta in Italia dei Reali di Spagna e dopo l'accordo italo-iugoslavo. Onde la Francia - che per quantità e qualità ha al presente una forza navale notevolmente superiore all'Ita-

liana - si propone di raggiungere il seguente tonnellaggio:

Corazzate per 177.800 tonnellate;
 Incrociatori e torpediniere per 360.000;
 Portavelivoli per 60.960;
 Sottomarini di alto mare per 65.000;
 Sottomarini costieri per 25.000;
 Un totale cioè di ben 688.760 tonnellate.

In un articolo pubblicato nella *Revue des deux mondes*, René la Bruyer si occupa della necessità urgente per la Francia di accelerare i suoi armamenti.

Egli, rispecchiando le idee del mondo ufficiale, esce a dire:

« Il principale obbiettivo della Marina francese sarà quello di assicurare il passaggio delle truppe di Africa attraverso il Mediterraneo ».

Ed aggiunge:

« Gli avvenimenti che si sono svolti nelle due penisole (Italia e Spagna) che fiancheggiano la via del Mediterraneo, mettono in rilievo la necessità del nostro paese di ristabilire l'equilibrio navale del bacino occidentale del Mediterraneo ».

« Non vi ha dubbio - prosegue - che il fascismo italiano e il nazionalismo spagnuolo orienteranno la politica di queste due Nazioni nel senso di sviluppare le loro forze marittime. L'asse della politica navale si sposta verso il Mediterraneo, dove l'Inghilterra aduna le flottille più moderne ».

Questi allarmi della Francia ad ogni ragionevole manifestazione politica dell'Italia non sono giusti, l'Italia mirando e dovendo mirare a non esserle da meno, per potere concorrere con essa ad assicurare una salda politica di pace sincera e durevole.

Ho ripetutamente accennato agli accordi della Conferenza di Washington. Per essi non rimase vietata la costruzione di navi leggere aventi un limite massimo di 10.000 tonnellate.

Del qual tipo - per non dire degli Stati Uniti e del Giappone - l'Inghilterra ordinava la costruzione in grande stile - fosse pure per dare lavoro ai disoccupati - progettandole in modo che, sulla esperienza recente della guerra, fossero superiori alle corazzate per velocità, protezione contro sommergibili ed aeroplani, spostamento e concentrazione di fuoco, ecc., conferendo loro il battesimo d'incrociatori leggeri.

Rimase tuttavia fuori dibattito in detta Conferenza la incondizionata libertà di costruire le navi siluranti, i cacciatorpediniere, le torpediniere, i sommergibili, i velivoli: ricordandosi certamente ed andando ricordato ai fini del mio tema, che nella recente guerra i sommergibili tedeschi in un solo mese distrussero fino ad un milione di tonnellate di navi mercantili; che nella prima e nell'ultima battaglia navale, nella Manica ed allo Jutland i sommergibili fecero strage di corazzate. Per cui sarebbe possibile al Giappone ed agli Stati Uniti una reciproca distruzione del commercio marittimo; agli Stati Uniti di bloccare eventualmente l'Inghilterra, ed all'Inghilterra di affamare in pochi giorni le Nazioni mediterranee, ecc. A questo intento - pur rimanendo ossequenti alla Conferenza di Washington - i nuovi cacciatorpediniere diventano dei veri e propri incrociatori; i sommergibili da 500 tonnellate - che durante la guerra sembravano enormi - cedono il posto a dei veri incrociatori sottomarini da 1000, da 2000 a 3000 tonnellate.

E non basta: insidiatori delle grandi navi fin nei più muniti loro rifugi, le grandi Potenze si provvedono di schiere di aeroplani e di idrovolanti da costituire potenti flotte aeree e forze belliche mascherate.

Non ostante questa corsa folle di armamenti, che attraverso il Pacifico e l'Atlantico va da Tokio a Washington ed a Londra, ecco che da Londra e da Washington muove l'invito ad una nuova Conferenza internazionale per la limitazione degli armamenti in ogni campo. Viene l'invito subito dopo il voto del nuovo bilancio navale nord-americano per una spesa di 275 milioni di dollari, oltre cioè 6 miliardi di lire. Viene l'invito dopo che Mac Donald ha deciso di accelerare - per dare lavoro agli operai - il programma navale di Baldwin e di aver fatto votare 3 miliardi di lire per la flotta aerea. E non è tutto: l'invito viene dopo l'insuccesso della Conferenza di Roma, indetta precisamente per la limitazione degli armamenti; e finalmente dopo che le grandi manovre navali inglesi nel Mediterraneo si sono svolte sul tema: « difesa della via delle Indie e dominio del Mediterraneo, ottenuto soprattutto con una iniziale combinazione di velivoli e di sommergibili ».

In proposito è stato ben considerato che, con

i moderni mezzi di guerra aerea e navale, il dominio del Mediterraneo in mani altrui, significherebbe affamare di grano e di carbone l'Italia in 15 giorni; le nostre città bombardate in 24 ore; la nostra mobilitazione soffocata sul nascere e la nostra resa a discrezione: *quod Deus avertat*.

Vero che la visita dei nostri Reali a Londra ha ridestata nei due popoli la opinione della reciproca tradizionale amicizia, fondata sulla comunanza degli interessi e su di un'attuale possibile intesa mediterranea anglo-italiana.

Questo avrebbe dichiarato il Primo Ministro britannico, lanciando l'idea di una neutralizzazione del Mediterraneo sotto il controllo della Società delle Nazioni.

Il tema è del più alto interesse.

Se ne disconosce però l'ammissibilità, osservandosi che il Mediterraneo, mare vasto ed aperto a grandi e libere comunicazioni, appartiene prevalentemente ai popoli mediterranei, a ragione insofferenti di egemonie in esso.

Da ciò il reclamato equilibrio: lo esige l'avvenire dell'Italia e la necessità di assicurare la pace in Europa, quale deve essere sincero proposito di tutti gli Stati.

Donde il raccolto monito Sovrano, di cui ha preso le mosse il mio dire:

« L'Italia non può restare inerme tra armati, non può correre l'enorme pericolo di essere sorpresa dagli avvenimenti ».

Onorevoli Colleghi!

L'Italia, fiera della sua indipendenza e sempre maestra di civiltà - da non patire confronti - esige e fortemente esige il più scrupoloso rispetto e per esso l'astensione assoluta da parte di Governi e di Parlamenti e di riunioni di partiti di non men travagliati paesi - tanto più se diconsi amici ed alleati - esige, dico, l'astensione da odiosi ad assurdi giudizi su fatti per giunta sporadici della vita interna del nostro Paese.

A mio avviso e per quel che si sa, l'efferato delitto, che tanto ne commove, non sarebbe la risultante di contrastanti idee e metodi di indirizzo politico, non si identifica con un movimento politico in azione, ma trae origine da tutta una corrente d'interessi affaristici da occultare da parte di loschi negoziatori - scorie funeste della peggiore risma - mediante l'ese-

cranda soppressione di chi si credeva fosse per esserne il denunziatore, il quale, nel caso crudele, rivestiva - e poteva non rivestire - un mandato politico.

Intendo dire: si mirava a colpire il temuto denunziatore, non l'avversario politico.

Noi non faremo della rappresaglia ricordando ai Catoni stranieri recenti storie ed episodi più o meno raccapriccianti a base quando politica e quando di loschi affari.

I governanti ed il popolo italiano non vi si ingerirono; e non si ingerirono neppure in presenza di assoluzioni, che turbarono la pubblica opinione dello Stato che le pronunziava.

Ma non possiamo tollerare mozioni ed insinuazioni partigiane - non evitate, come, volendo, si poteva e si doveva - che non risparmino neppure la nostra austera magistratura, rigida ed inflessibile nella sua tradizionale e mai dimessa indipendenza, di Potere dello Stato, autonomo nella sua funzione, che la inamovibilità statutaria garantisce.

Forte tuttavia l'Italia dello spirito tenace che la condusse alla vittoria, essa non se ne impone e segue e seguirà sicura, per il vigoroso ritmo impressole, l'inarrestabile suo cammino di ascensione, sotto la ferrea guida dell'Uomo eminente, che per le fortune d'Italia presiede al Governo nazionale e che amici e non amici ci invidiano e del quale sarebbero felici vedercene privati.

Ma questo, onorevoli colleghi, non potrà accadere e non avverrà per volontà di Re e di popolo, del quale, in questo delicato momento nazionale, il Senato sente di essere sicuro e sereno interprete.

« Si - ci diceva ieri con mirabile sintesi l'onorevole Albertini - il regime fascista ha assicurato all'Italia un ordine esteriore, al quale ardentemente aspiravamo; ha fatto cessare gli scioperi generali e le interruzioni continue, intollerabili dei servizi pubblici; ha stabilito la disciplina nelle aziende pubbliche e private; ha continuato con successo l'opera di restaurazione finanziaria dei Governi anteriori, raggiungendo il pareggio; ha seguito dopo l'incidente di Corfù una direttiva di politica estera sana e coraggiosa, e altro ancora ha fatto di buono e vantaggioso per la Nazione ».

Questo non è poco, anzi è già molto. Ma resta tuttavia altro da fare. Rimane ad incanalare

ancora meglio nella Costituzione la salutare rivoluzione compiuta.

Questo compito è nel preciso programma del Capo del Governo; questo proposito ha ricevuto il crisma del Capo dello Stato - che della Costituzione è geloso custode - là dove, rivolgendosi al Parlamento ed all'Italia, ha proclamato che « la Milizia nazionale completa le forze militari della Nazione », cui - congiuntamente all'Aviazione « ricca di fasti memorabili e di sacrifici superbi » - inviava con fiducia il saluto augurale.

« Raggiungere - ci ha detto ieri l'onorevole Mussolini - a qualunque costo, nel rispetto delle leggi, la normalità politica e la pacificazione nazionale » costituisce l'obiettivo della politica generale del Governo.

Questo obiettivo, questo fermo proposito, « a qualunque costo » interamente ne affida.

Esso assicurerà quel perfetto rispetto « alle vere libertà » che si vogliono « intangibili », come dal Principe, così da quanti hanno ardentemente a cuore la prosperità e la grandezza d'Italia. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Mariotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARIOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione di finanze sul disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge, e non oltre il 31 dicembre 1924 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mariotti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e iscritta all'ordine del giorno di venerdì.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Crispolti.

CRISPOLTI. Onorevoli colleghi, qualunque sia la forma di votazione con cui si chiuderà il presente dibattito, dichiaro che approverò l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, con l'esplicito significato di fiducia nel Governo. Lo dichiaro subito, perchè questa mia dichiarazione chiarisca il senso di tutte le parole che dirò, specialmente di quelle che abbiano tono di severità.

Credo che nessun peggior servizio si potrebbe rendere al Governo del lasciar credere che gli si voti a favore per una specie di rassegnata indulgenza, o d'inguaribile svisceratezza, oppure per lo sdegno di chi voglia configgerlo al potere, affinchè si tragga da sè dagli imbarazzi in cui si trova. Il voto del Senato deve, a parer mio, esser dato ad occhi non chiusi nè socchiusi, ma ben aperti e spalancati, dopo aver instaurato cioè il bilancio pieno dei *contra* e dei *pro*.

Quando Terenzio dice: *Veritas odium parit*: « il dir la verità produce avversione », esprime una parte soltanto di un concetto giusto. Difatti avviene una cosa anche più triste, che in genere il dire le verità è proprio di coloro che provano avversione. Bisogna invece che le verità, seppur dure, s'avvezzino ad uscire anche dal labbro degli amici.

Nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, il dover la Commissione seguire punto per punto un documento augusto che portava la data del 24 maggio, ha fatto sì che esso non potesse essere aggiornato completamente nella redazione del 24 giugno e quindi l'accento alla tragedia nel frattempo avvenuta, fosse brevissimo e la isolasse, per così dire, dalle circostanze in cui era avvenuta. E fu assai bene che il Presidente del Senato, pur esercitando il suo diritto e il suo dovere di parlare al di sopra e al di fuori della politica, riportasse però il delitto nell'atmosfera in cui esso si era svolto. Infatti la profonda scossa che il paese ha subito non è stata effetto soltanto della pietà per la vittima e dell'esecrazione per gli uccisori, ma è stata prodotta da quelle circostanze concomitanti: dall'essersi veduto che i delinquenti avevano trovato modo d'annidarsi nelle vicinanze del Governo per ivi fornirsi dei preparativi del reato e dei mezzi per l'impunità; dall'essersi veduto che mentre i violenti fanatici sono per lo più disinter-

sati, questa volta la loro opera si aggirava in mezzo a una ridda di milioni; talchè sul paese e sul Governo si rovesciò ad un tempo una tempesta di sangue e di fango.

Questa la ragione per cui fu così profondo lo scandalo e l'ira. E mentre da qualche tempo si discuteva, o dottrinalmente o praticamente, del valore comparativo tra il consenso e la forza, ciò venne a mostrare indiscutibilmente quanto sia necessario, quanto prezioso al Governo il consenso del Paese; bastò per contrario infatti un'ora di dissenso, quantunque tacito ed inerme, perchè tutto il regime sembrasse vacillare.

Questa l'amara verità; questo il sunto dei fatti avvenuti e degli ammonimenti che se ne devono trarre.

Quindi tutti noi abbiamo considerato come provvide e degne di prenderne atto rigoroso le parole con cui il Presidente del Consiglio prometteva al Paese di operare e vigilare affinchè sia libera e completa l'azione della giustizia, affinchè penetri fino al fondo l'opera epuratrice, affinchè sia efficace lo sforzo di pacificazione.

Ora, la giustizia dà il suo affidamento da sè. Della epurazione gli inizi che già abbiamo potuto notare ci danno sicurezza che si andrà alla radice. Dettagliato invece deve essere da parte nostra il suggerimento su ciò che riguarda l'opera della pacificazione. Anzitutto essa non può limitarsi solamente ai rapporti tra Governo e Parlamento, ma deve estendersi a tutta la vita quotidiana dei cittadini, dei ceti, dei partiti italiani.

È necessario perciò che dall'alto parta costantemente una parola che escluda non solo ogni più lieve incoraggiamento, ma ogni più remota indulgenza verso ciò che è violento. Tra i vari episodi dolorosissimi di questi giorni, uno ce n'è, che va tenuto in conto come ottimo, ossia, che da tutto il popolo, da tutti i gruppi e perfino dalle adunate fasciste, quando si è deplorato l'assassinio dell'onorevole Matteotti non si è stati più a guardare in quale partito egli militasse, o qual genere di opposizione egli facesse. Tutti hanno compreso e sentito che si era ad ogni modo violato un canone ormai sacro nella convivenza sociale e che non può essere soggetto alle mode, con cui si esaltano o si deprimono i principi dell'89, e cioè l'in-

columità della persona umana. Quali che siano i poteri, anche i più sconfinati, che i partiti dominanti si attribuiscono, si è riconosciuto un punto dinanzi al quale debbono arrestarsi: cioè, ripeto, l'umana persona.

Sarà poi necessario che il Governo non mandi buona quella specie di cavillo con cui i fanatici giustificano in genere i loro eccessi; cavillo che disgraziatamente trova così facile ascolto nel pubblico. Quei fanatici vi dicono: che volete? la mia passione per la Patria e per le alte idealità è così impetuosa, che tutti gli argini che le possa mettere la fredda ragione, tutti essa li travolge. Vorrei che il Governo rovesciasse il cavillo e dicesse a costoro: non vi siete mai domandati se invece la vostra ragione non sia così debole, che basti il più piccolo vento di passione per distruggere quegli argini? (*Bene*).

Ma una terza cosa è necessaria; che il Governo, al di fuori di sé e dei suoi partigiani, ammetta il diritto d'esistenza agli altri partiti, come tali, quando questi stanno dentro i limiti della Patria e delle leggi; che non si limiti cioè a considerare questi partiti unicamente come un vivaio da cui all'occasione prendere gli uomini singoli, in grazia del loro valore tecnico. La civiltà moderna produce da sé i partiti, ed è un segno di progresso, perchè non rappresenta che il riunirsi di uomini intorno ad un'idea, al di fuori di qualunque interesse, per servire a ciò che vi è di più alto nella loro coscienza e nelle loro menti. (*Benissimo*).

È finalmente necessario che il Governo riconosca, il valore delle opposizioni. Esse sono utili, perchè se non altro denunciano gli abusi, i quali tante volte sfuggono allo sguardo dello stesso Governo. Io credo ad ogni modo che nessuno eccesso di opposizione avrebbe potuto danneggiare il Governo tanto, quanto l'ha danneggiato l'essersi nel pubblico silenzio maturati gli abusi che portarono al delitto oggi deplorato.

Il Presidente del Consiglio ha molto studiato il Machiavelli e ha fatto bene, perchè è uno scrittore grandissimo. Ma è, a parer mio, un mediocre e pericoloso maestro. Io desidererei che egli studiasse di più un uomo — del quale io, disdegnoso d'ogni idolatria, avrei disapprovato alcuni atti — ma che nella politica effettiva e pratica ebbe un ben altro valore che Ma-

chiavelli, voglio dire Camillo di Cavour. Questi a tutti i governanti di qualunque tempo può insegnare: primo, ad avere sempre dello spirito; secondo, a non prendere mai le cose troppo in tragico; terzo, a dominare le opposizioni, ma a lasciarle vivere ed a valersene; quarto, a riconoscere che le peggiori Camere valgono più delle migliori anticamere, e intendeva certo parlare non solo di quelle delle reggie, ma anche di quelle dei ministeri. Finalmente egli disse ed insegnò che è troppo facile il governare con lo stato d'assedio. E certo intendeva non soltanto lo stato d'assedio che si proclama regolarmente per decreto, ma quella condizione diffusa di terrore che costituisce uno stato di assedio delle anime.

Ebbene, ora vi dico, onorevole Presidente del Consiglio, che voi siete in grado di ristabilire in Italia questa concordia. Lo dico anzitutto perchè nessun altro lo potrebbe.

Oggi, che tutte le opposizioni sono parlamentare, e anche fuori del parlamento, coalizzate, esse, o una parte di esse, non si accorgono che tutte sono giocate dai socialisti, i quali per un raro caso in questa circostanza sono anche abili. Quel governo poi che per dannata ipotesi sorgesse, con inevitabile prevalenza socialista, da questa coalizione, non si accorgerebbe a sua volta essere giocato dai comunisti, i quali sono la vera forza d'opposizione, crescente oggi nel paese. Essi sono quella vera forza temibile, che potendo domani, secondo le parole del Serrati opportunamente citate dal Presidente del Consiglio, darsi ad amare vendette, giustifica il fatto del rimanere il fascismo sempre ordinato e sempre eventualmente pronto, non per turbare la vita quotidiana, ma per essere ancora la sentinella della patria contro la minaccia d'una tal sovversione.

Aggiungo, che anche a prescindere da un simile disastro di un governo avversario, voi solo, onorevole Mussolini, avete di questa concordia, la capacità e la potenza, poichè voi compiste una cosa che nella storia delle rivoluzioni è un prodigio: portare nella capitale del regno 60 mila uomini armati, davanti ai quali nessun ostacolo si parava più se essi avessero voluto fare completa rovina, e nell'ora in cui affermavano così la loro onnipotenza, quella giornata stessa si chiudeva per

merito vostro in un omaggio al Re e nella formazione di un Ministero comprendente uomini di tutti i partiti. (*Approvazioni*).

Chi mostrò allora tanta capacità e potenza, è naturale che sia chiamato dal paese ad esercitarla continuamente, per inalveare sempre più nella tranquilla vita costituzionale di ogni giorno tutte le forze che potrebbero pericolosamente restarne fuori. È naturale che in ciò si sia esigentissimi da voi.

Voi avete fatto un'altra cosa, onorevole Presidente del Consiglio. Mentre i Governi che emanano dai partiti sono per ampiezza di azione sempre al disotto della vastità del programma del partito onde sono emanati, ed anzi non realizzano che in parte e imperfettamente le idealità che formano la sostanza del partito, voi avete creato un Governo che è stato assai maggiore del partito che lo aveva portato al potere; assai maggiore, non solo per efficacia, ma perchè il Governo ha avuto molte più idee di quelle che il partito gli abbia potuto suggerire.

Non si deve fare assegnamento anche su questa ulteriore prova di capacità e di potenza?

Il titolo poi a continuar voi nel Governo sta nelle vostre benemerienze, con che vi mostro che imparzialmente io metto nella bilancia il bene ed il male.

Quando si parla dell'opera vostra non si può tuttavia citare soltanto ciò che avete fatto e ciò che non avete fatto; bisogna domandare che cosa sarebbe l'Italia se voi non foste venuto al potere. (*Approvazioni e applausi*).

E questa domanda io la faccio tanto più volentieri, in quanto nel discorso della Corona ci fu una frase di grande equità, e cioè che l'abisso in cui l'Italia stava per cadere era piuttosto colpa di eventi che di uomini.

Io colgo volentieri quella frase, perchè mi libera dalla necessità di dare degli uomini antichi un giudizio prematuro: poi, che cosa vuole, onor. Presidente del Consiglio, per mia natura mi sento più capace di aspra libertà verso i potenti, che verso gli uomini caduti. (*Approvazioni*).

Le vostre benemerienze positive furono molte. Si disse dall'onorevole Albertini che l'ordine che voi avete ristabilito era soltanto esteriore. Certo, nel fondo degli animi, di tutti gli

animi, l'ordine non è ancora tornato, ed è urgente che torni; ma anche l'ordine esteriore ha un suo grandissimo valore, perchè permette alla grandissima maggioranza dei cittadini che non fanno politica, ma vogliono lavorare e agire e pensare, permette, dico, di lavorare, di agire e di pensare.

L'onorevole Albertini disse anche parole buone intorno alla politica finanziaria, e mi basta riferirmi a lui, perchè la sua testimonianza val più della mia.

Poi voi avete dato alla Magistratura ordinamenti che erano aspettati da molti anni: avete riordinata la burocrazia e la scuola (*Commenti, rumori altissimi*). Mi si permetta di dirla questa parola sulla scuola, di dirla apertamente (*Commenti*), poichè nonostante i suoi difetti quella riforma è la prima grande riforma che sia stata tentata.

Voci. No.

CRISPOLTI. Essa porterà i suoi frutti: il Presidente del Consiglio l'ha chiamata la più specifica opera del regime attuale (*Commenti*).

Con miglior fortuna, spero, (*ilarità*) dirò che non ho bisogno di indugiarmi nemmeno sulla politica estera dopo le parole, sia pur storicamente restrittive, pronunciate dal senatore Albertini. Dico solamente che a parer mio la prova del grande valore della vostra politica estera si ha in questi giorni, e consiste precisamente nella maligna indignazione che tanto si diffonde oltr'Alpi contro di noi. Se noi fossimo stati in un periodo di depressione gli stranieri sarebbero stati, anche ora, più indulgenti verso l'Italia (*Applausi*).

Gli stranieri, pronti sempre a lodare la nostra antichissima civiltà, di cui posson fruire senza averne nessun incomodo (*benissimo*), sono gelosissimi verso questa nazione entrata così fresca fra le grandi potenze e che solo da poco tempo afferma la volontà di essere tale (*Applausi*).

E poichè nel parlare io conservo sempre una impronta personale, per non guastar mai nel paniere le uova di nessuno (*ilarità*), mi si permetta di elencare fra le benemerienze del Governo la sua politica ecclesiastica. (*Commenti*): (Son io che parlo non voi). La quale, nel suo nuovissimo rispetto pubblico al Cattolicesimo e al Pontificato, se non deriva, come io vorrei che derivasse, e come deriva in me, da intima

devozione di coscienza, non deriva nemmeno, come la si è accusata, dal considerare le forze religiose quale «Instrumentum regni». No; una pedanteria storica si commette, quando si definisce così l'opera del Governo rispetto alla Chiesa: storicamente non si erano vedute che questi due lati del dilemma: o la coscienza intima o il Giuseppinismo. Ma c'è un terzo lato, che oggi per opera vostra e del fascismo è venuto in luce, quello cioè che noi tante volte dagli avversari e dai dissenzienti avevamo pur invocato; il riconoscere essi che il Cattolicesimo ed il Pontificato sono tali grandezze di ieri, di oggi e di sempre, che la nostra patria se ne deve gloriare: essa ne ha il centro in sé medesima, che ne ha avuto così salutarissimi influssi, che vede in questi eccelsi poteri la più alta affermazione dell'universale latinità.

Io vorrei poi, quando alcuni di quelli stessi che sono più rispettosi della religione e del Pontificato, vi censurano, e poi aspirano all'avvento delle sinistre, vorrei, dico, che osservassero come in quella nazione, dove recentemente sono venute al potere le sinistre, il primo atto loro è stato per lo meno l'annuncio del più piccino e decrepito anticlericalismo: è una lezione di cui dovrebbero tener conto.

A questo punto, io mi auguro, onorevole Presidente del Consiglio, che Dio vi aiuti ad aggiungere alle vostre grandi facoltà il costante discernimento degli uomini - non dico della generalità degli uomini, ma dei singoli, di quelli che debbono essere strumenti del potere. Voi con ciò confermerete la prova che avete dato recentissimamente scegliendo a ministro dell'interno un uomo, caro a tutti i partiti per l'elevatezza del suo ingegno, per la specchiata fermezza del suo carattere! (*Applausi*).

E frattanto confesso, che nel dire queste cose nell'apprestarmi al voto, sento che rare volte la mia coscienza mi ha indicato così chiaro il dovere che da buon italiano dovevo compiere.

Ora concludo: l'onorevole Presidente del Consiglio, ieri, riferendosi alla storia napoleonica, citò le parole, che sono abitualmente attribuite a Talleyrand, ma appartengono a Fouché, pronunziate per l'assassinio del duca D'Enghien: «È peggio che un crimine, è un errore». Queste parole erano vere in quanto il fatto era un crimine ed un errore insieme, ma erano parole

cattive, perchè facevano credere che, a giudizio di chi le pronunziava, la maggior pravità di un atto dipenda dall'essere un errore, non dall'essere un crimine; parole cattive, perchè sembrano autorizzare ogni crimine che non sia un errore.

Se mi si permette di rimanere nella storia napoleonica, potrò suggerire un'altra frase. In quella grande vicenda dell'epopea imperiale, in cui si alternarono abbondanza di vittorie ed ore di angoscia, si può trovare qualcosa d'assai più opportuno. Quando voi, onorevole Presidente del Consiglio, davanti ad episodi come questo, che speriamo non si rinnovino, ma che sono definiti da voi come «gravità della situazione», vi sentiate preso da un momentaneo pessimismo, consultate l'orologio, come fece Desaix a Marengo, e dite: «Una battaglia è perduta; siamo in tempo a vincerne un'altra!» (*Vivi e generali applausi; molte congratulazioni*).

PANTALEONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTALEONI. Onorevoli colleghi, mi atterro strettamente all'analisi del progetto di risposta al discorso della Corona, perchè questo è all'ordine del giorno; è il tema del quale ci dobbiamo occupare. E richiamo la vostra attenzione su quel che dovrò dire in seguito, poichè il Senato non può compiere atto più solenne di quello che compie rispondendo al discorso della Corona. Ma per ciò vanno misurate minutamente le parole ed anche le virgole.

Io credo necessaria questa avvertenza, perchè in questo documento, che per fortuna è solamente un progetto, vedo che nella seconda pagina si incoraggia il Governo, perchè provveda a quel che è accaduto e lo si fa in questi termini: «perchè cessino i crimini delle fazioni non basta l'orrore che destano, e la salutare e vigorosa reazione dell'opinione pubblica, ma è necessaria un'energica e costante azione di Governo contro le violenze, da qualsiasi parte derivino».

Ebbene, a chi lo si dice? Ad un Governo che ha fatto tutto questo o molto prima che qui glie lo si dicesse?

Il Presidente del Consiglio, il nostro collega Crispolti, lo considera come un uomo in una ora di sventura. Io dico che si è rivelato anche più grande nella sventura che nel trionfo! Egli ha colpito prontamente, ferocemente, ne-

mici ed amici, (gente che egli aveva ragione di credere amici, come un uomo crede amica la moglie finchè non lo tradisce). (*ilarità*). Il Presidente del Consiglio ha messo la cosa in mano alla Magistratura. Ma, egregi signori, voi e noi tutti che vogliamo la pacificazione, la normalizzazione, cosa altro doveva egli fare? Non è normale mettere le cose in mano della nostra Magistratura? E come ha risposto la nostra Magistratura? Degnamente! Ma allora cosa venite a parlare al Governo, come se il Governo andasse soggetto a ramanzine, come se non avesse già fatto il suo dovere, o come se lo facesse solamente dopo il nostro incoraggiamento? Non siamo noi qui come la mosca del cocchio? Il Governo ha già agito. Non conosco altri Governi, siano nostri che stranieri, che in circostanze, o analoghe, o diverse, ma comparabili, abbiano agito in modo uguale.

Abbiamo avuto dei Presidenti del Consiglio i quali hanno preso la fuga, allorchè accaddero bruttissime cose. Ma, Mussolini la fuga non prende.

Altrove, non è molto, sono accadute cose simili. Abbiamo avuto recentemente, negli Stati Uniti, un colossale scandalo di petroli. Si dice, certo a torto, che Harding, il quale non ha potuto difendersi, perchè lo colse una singolare morte, qualche colpa avesse e era il Presidente della Repubblica. Non si tratta di repubbliche sud-americane, ma bensì di quella degli Stati Uniti.

Come ivi si è ripulito, cosa vi si è fatto? Non si è fatta alcuna cosa di simile come quella fatta qui dal Mussolini, il quale gittò come una bomba in mezzo alla canaglia. Così egli ha fatto! Questo ha fatto ed allora il linguaggio del progetto di risposta ha un tono al quale non posso dare il mio consentimento senza l'aggiunta di un emendamento il quale suoni lode per quello che ha fatto il Governo e suoni lode alla Magistratura. E ciò tanto più è necessario in quanto che il Governo italiano è aggredito dall'Estero. Ebbene non siamo certo noi che, in un momento in cui il Governo è aggredito dall'Estero, dobbiamo aggiungerci alla canea che ci viene d'oltre Alpi. Il Senato è troppo patriottico per fare una cosa simile.

Si parla della pacificazione degli animi. Come se questa dipendesse dal Governo e in particolar modo dal Presidente del Consiglio! Per stare in pace bisogna essere di accordo in due.

Ora io consento perfettamente in questo, che nel progetto di risposta, a scopo di pacificazione non si parli nè del Diana, nè di Soncini, nè dei marinai di Empoli assassinati, nè dei quattromila fascisti morti. In parentesi aggiungo, che è singolare il fatto che Mussolini abbia fatto una rivoluzione nella quale i morti sono solo dalla sua parte e non dall'altra. Io sono, ripeto, d'accordo, che di questo non si parli; ma allora perchè trasformare, mediante un atto dei più solenni, il più solenne che il Senato possa fare, in un evento storico una disgrazia, una sciagura. Io credo che nemmeno quando si impiccò Gesù, si fece il chiasso di oggi (*rumori, commenti, ilarità vivissima*) Signori, ci vuole la misura nelle cose!

Per giunta, lo sapete chi siano i mandanti? La cosa è *sub judice*. Lo sapremo quando i magistrati avranno finito il loro lavoro. Allora potrebbe venir fuori una cosa molto curiosa, perchè per ora è legittimo credere che l'ultimo, il vero mandante siano i bolscevichi (*vivissima ilarità*)! Signori: Rasputin venne ucciso da un Granduca ma i mandanti furono i bolscevichi. E la tesi è resa abbastanza probabile dall'universale consenso di tutti i bolscevichi di tutto il mondo, nel fare scandalo in questa occasione. Più di una volta un regime è stato distrutto da un assassinio politico di tal genere, provocato precisamente dagli avversari, i quali volevano sopprimere il regime. Non è la prima volta. Dunque aspettiamo di sapere chi siano i mandanti. Non fingiamo per ora di conoscere i mandanti; non diamo delle colpe remote, non diamo delle immagini incomplete, dei riflessi attraverso diecimila specchi, se non sappiamo chi siano i mandanti!

Adesso vi è certamente qui una speculazione antifascista. Questa speculazione c'è non soltanto all'estero, ma anche all'interno. C'è all'estero e si capisce perchè. L'onorevole Albertini cercava una definizione del fascismo, almeno mi sembra da quanto ho potuto capire stando qui, così lontano. Ed egli non sapeva come definirlo. Ma la definizione è molto semplice. Il fascismo è la negazione del bolscevismo. Ecco perchè dappertutto dove c'è il bolscevismo vi sono i nemici del fascismo. E l'onorevole Mussolini che cosa rappresenta in Europa? Mica soltanto il Presidente del Consiglio italiano. Egli rappresenta un sistema

antitetico al bolscevismo, all'internazionalismo, alla democrazia da suffragio universale, che dobbiamo chiamare canagliocrazia. (*ilarità, commenti*). E si capisce allora, perchè dappertutto si prenda la prima occasione che capita, e come si possa cercare la prima occasione che può essere da altri stessi creata per buttarlo a mare. Ora in un tranello di questo genere sarebbe bene che non cadessero gli italiani.

Non vi dico poi cosa si faccia all'interno, in riguardo, alla speculazione sul caso Matteotti, e torno a dire che per restare in pace occorre essere in due. Intanto, Venerdì prossimo, la Confederazione Generale del Lavoro, secondo quanto viene stampato, farà uno sciopero di protesta di dieci minuti. Domando se questo non è, in primo luogo, una cosa che non è conforme alla normalizzazione. La Confederazione Generale del Lavoro ha altri mezzi, ha i suoi rappresentanti al Parlamento, ha avvocati che possono interessarsi del caso Matteotti con mezzi normali, e domando se non è una gravissima provocazione arrestare la vita del paese per dieci minuti? Come fare la pace con questa gente? Dieci minuti soltanto, si dice. Ma in questa breve misura di tempo vi è un nuovo gesuitismo ed una ipocrisia di questi bolscevichi. Che si può dire di dieci minuti? Gli italiani sono pazienti, possono fumarsi una sigaretta! Ma la provocazione, l'insulto c'è! L'atto anormale c'è! E questo sciopero è un vero sciopero politico.

D'altronde noi dobbiamo persuaderci che la pace tra i partiti non è possibile; perchè non è possibile la pace da un lato tra gente la quale ha principi fondati in certi suoi sentimenti e raziocini, e dall'altra parte, gente che ha sentimenti diametralmente opposti e ragiona altrimenti. Potete, per esempio, far la pace fra cattolici e protestanti? (*Commenti*).

Potete far la pace tra colui il quale dice che quattro e quattro fanno otto e un altro che dice che quattro più quattro fa dieci? Si potrebbe dire facciamo pace su nove! (*Commenti, si ride*). Ciò è impossibile. Ma i partiti sono a base di sentimenti e di interessi; dunque se ci sono diversi partiti, mai potrà esservi pace fra essi; vi potrà essere solo un avviamento a una forma più cortese di lotta; invece di attaccarsi come belve, a pugni, come

hanno fatto alla Camera, recentemente, sarà possibile discutere. Le lotte si possono fare sotto forme diverse ma resteranno sempre lotte. Che cosa è il duello, se non una forma di lotta più cortese di quella che possa essere una lotta col coltello?

Mitigate pure le asprezze, le punte della lotta, ma la lotta resterà sempre; quindi la pacificazione è una parola vuota di senso. (*Commenti*).

Adesso invece di pacificazione si parla di normalizzazione; cosa è la normalizzazione? È una cosa che è conforme a una norma. E cosa è la norma? (*rumori, si ride*). Agire conforme a una norma, è agire conforme a dei precedenti, conforme a una regola, a una legge. Ebbene, io mi domando: quale norma vogliamo seguire? quale legge? quali precedenti?

La normalizzazione c'è anche in Russia. Ma non è davvero questa la legge che vorreste seguire. C'era la normalizzazione anche durante la rivoluzione Francese; si tagliavano le teste secondo una norma!

Ma, allora quale è la norma da seguire? Se si parla di tornare alle norme che vigevano prima che sopravvenisse il fascismo, si pensa di tornare all'anarchia, e alle violenze peggiori di quelle che si siano potute compiere da un qualunque matto fascista.

Questo dunque pure no, perchè se fosse, allora si scenderebbe di nuovo nella piazza. Allora quale il rimedio? Ce l'ha il senatore Albertini, egli conosce la norma. (*Si ride*).

La norma è il sistema parlamentare. Egregio colleghi il sistema parlamentare è molto vario. Ce ne sono molti di sistemi parlamentari, non ce n'è uno solo, e nell'Inghilterra stessa, il sistema parlamentare ha variato parecchio. Si risale alla Magna Carta da un collega. Sino da allora l'Inghilterra avrebbe avuto una norma. Credo di ricordare che in Inghilterra ci è stato un certo re al quale si fece un brutto servizio; anche Cromwell è venuto dopo la Magna Carta, e ha trattato malamente il parlamento.

TAMASSIA. Il Re ha perduto la testa perchè non l'aveva. (*ilarità*).

PANTALEONI. Ora, egregio collega Albertini, io vi stimo molto; siamo anche concittadini; e sono anche io un parlamentarista, e se me lo permette dirò anche che tra Voi e me

una certa vicinanza c'è, ma c'è anche una certa distanza. Il parlamentarismo come lo sognate Voi, presuppone certi costumi. Ci sono questi costumi in Italia? Presuppone una certa condotta nella stampa. Quale è quella che si ha in Inghilterra? Voi conoscete la legge sulla stampa in Inghilterra, ne vero? Certo che per la legge inglese sulla stampa, se vigesse in Italia, non so se ci sarebbe un solo giornale, all'infuori del vostro, che si potrebbe pubblicare. (*Si ride*) E di più, il parlamentarismo suppone un suffragio non universale. Pare che ora anche in Inghilterra l'esercizio del suffragio qualche volta vada a rotoli. Nelle ultime elezioni, da cui sono venuti i laburisti, ci sono state più botte distribuite là di quelle date in Italia. (*Si ride*). Dunque *cum grano salis* poniamo le cose. La vostra distinzione era troppo idilliaca perchè la si fosse potuta passare sotto silenzio.

L'onorevole Albertini ha detto, tutto il mondo ha il regime parlamentare da non so quanti anni: Ma, domando, in Francia, durante il regno di Napoleone III, non so se si può parlare di regime parlamentare. In Germania abbiamo avuto, prima della guerra, un regime costituzionale, ma che non era parlamentare, e ora il colmo dei colmi ce lo fornisce Macdonald, presidente del Consiglio d'Inghilterra, ex membro della terza internazionale (ne è uscito poco prima di diventare ministro) autore di un libro sul sindacalismo e di altri scritti interessanti. Che cosa propone egli? Propone una riforma del parlamentarismo inglese in un punto fondamentale, vitale per il parlamentarismo. E ha ragione. La riforma è questa: che un Ministero non debba cadere se resta in minoranza su un qualsiasi incidente, o accidente provocato. Se vi è una questione di principio che rifletta il programma del Ministero, e su questo è in minoranza, il Ministero se ne va: ma non per sorpresa parlamentare o per congiuntura, o per disgrazia!

È questa la riforma che credo avesse in mente il Presidente del Consiglio da noi, o era qualche cosa di simile, perchè non possiamo andare avanti con un regime parlamentare dove vi è un continuo caleidoscopio di Ministri. È troppo difficile la vita per l'Italia, in concorrenza con le Nazioni estere, perchè si possa permettere ciò. Eppoi all'interno significa l'anarchia!

E allora badiamo bene che cosa s'intenda per normalizzazione; non lavoriamo su una *ficta universalitas*. Rientrare nella legalità, sta bene, ma quale è legge? La legge bolscevica, la legge liberale, la legge conservatrice? (*Commenti. Rumori*).

Voci. I Codici!

PANTALEONI. Io domando a che pro facciamo questa discussione. Le discussioni in Senato si devono fare con uno scopo pratico, con un fine politico. Che cosa si può volere? Che Mussolini resti? Non vi è allora bisogno di tante chiacchiere. Egli resterà. Volete che il Ministero se ne vada? (*Vivi commenti. Interruzioni*). Quali sarebbero le conseguenze? Amendola, Nitti, Bonomi, Turati? Vogliamo tornare a quei giocarelli là? (*Conversazioni*). Molto, troppo galantuomo è il Giolitti per accettare di far parte di una nuova combinazione. E potete fare un Ministero senza la maggioranza, se volete stare nello Statuto, nella normalizzazione? Cosa fareste della maggioranza fascista? (*Commenti*). Ma se il Ministero deve restare, non va discreditato ingiustamente, non va criticato dove non ha colpa; va aiutato, va sostenuto.

Ho letto, od ho sentito parlare male dell'*entourage* del Presidente. (*Rumori*). Ma l'*entourage* non sono mica quei birbaccioni che stanno in carcere, sono questi galantuomini di primo ordine che stanno qui intorno a lui. Con loro ha fatto quello che ha fatto, mica con quegli altri. (*Commenti*). Chi ha messo a posto le finanze? Cesarino Rossi o De Stefani? (*Si ride*). Diciamo alle volte cose alle quali noi stessi non crediamo! Questo si può fare alla Camera, ma non al Senato. (*Commenti*).

Ho ora, per quello che vado a dire il freddo nelle ossa. Ho una paura terribile, perchè il mio illustre collega Crispolti, dicendo che è morto Matteotti, ha anche ammazzato Machiavelli. (*Viva ilarità*). Machiavelli non è, dice egli, un uomo politico. Il collega mi permetterà di tenerlo ancora vivo, almeno nel mio cuore. Machiavelli scrive nei *Discorsi*, libro terzo, capo 48°: « Dove si delibera della salute della Patria, non vi deve accadere alcuna considerazione nè di giusto nè di ingiusto, nè di pietoso, nè di crudele, nè di laudabile, nè di ignominioso; anzi, posposto ogni altro rispetto, seguire al tutto quel partito che le salvi la vita e mantenghi la libertà ». La libertà di cui parla

è la libertà dallo straniero non quella dell'interno.

Ora ecco una direttiva politica, qui havvi un argomento di discussione.

Dimostrate al Presidente che non ha salvato l'Italia, dimostrate che non ha accresciuto il prestigio dell'Italia all'estero, dimostrate a De Stefani che ha rovinato le finanze dello Stato; dimostrate a Thaon di Revel che non sa condurre la marina; dite a Oviglio che sarebbe stato meglio per l'Italia se fosse perito nel palazzo d'Accursio!... (*Commenti animati, rumori*).

Ma i democratici tutto questo non lo fanno. Essi se la prendono tutt'al più, sul serio, col solo uomo che abbia fatto una legge assolutamente liberale e cioè col ministro della pubblica istruzione. Gentile è antipatico ai democratici; eppure è il solo che abbia dato loro la libertà.

E basta di questo argomento.

Intendo ancora di parlare di un'altra questione, toccata nel progetto di risposta e veramente poderosa, quella dell'emigrazione. La proposta d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, vi accenna, ma fuggacemente, senza neppure far parola della enormità della legge americana che restringe l'emigrazione italiana. Si dirà: è una legge americana, che farci? È vero, ma è una legge discriminatrice. Orbene il Davis, lo stesso giorno in cui cominciava il nostro Congresso della emigrazione, ha pubblicato un articolo in cui diceva: Noi americani non vogliamo che il nostro buon sangue venga guastato dalla emigrazione di gente che viene dalle pianure del Danubio e dalle pianure del Po; costoro portano concetti, sentimenti, usanze che non sono compatibili con le nostre e portano anche delle malattie. Ora, prima di tutto l'emigrazione italiana per gli Stati Uniti non viene dalla Valle del Po; ma questo un americano non lo sa. Se poi parliamo di malattie, io vorrei sapere da coloro che s'intendono di medicina, di quale malattia è morto Wilson. (*ilarità*). Ma so bene che i medici possono dirmi, che non sono i nostri emigranti che portano malattie nell'America, ma che invece quando essi ritornano portano dall'America la tubercolosi ed un'altra certa malattia. Perché i nostri emigranti sono quasi tutti del mezzogiorno e la nostra popolazione del mezzogiorno può considerarsi, in ra-

gione dei costumi famigliari, dal punto di vista fisiologico, la migliore che esista.

A me sembra che almeno una parola intorno a questo grave fatto sarebbe stata necessaria. Non dico una parola forte, una parola da giapponese; i Giapponesi hanno risposto da uomini all'insulto fatto alla loro Nazione, tanto che c'è stato perfino un uomo dall'anima grande che piuttosto che vedere e pensare che la sua Patria potesse essere insultata in quel modo, si è ucciso. (*Commenti*). Ripeto, una parola di richiamo, una parola di biasimo sarebbe stata necessaria.

Io non dico che noi dovremmo rispondere a questa legge americana con l'applicazione di tariffe differenziali sulle merci di quel paese; ma una parola dignitosa di protesta occorreva, perché, a mio avviso, è questo un fatto storico colossale, d'importanza assai più grande della morte del povero Matteotti. (*Commenti vivacissimi*). Sì, così è, perché questo fatto potrà rappresentare la morte per fame di molti italiani che avrebbero potuto emigrare.

Ed ora un'altra osservazione ed ho finito.

Nell'indirizzo in risposta al discorso della Corona si legge, nella chiusa che l'Italia è unita, compiuta, vittoriosa. Orbene, qui c'è una parola di più: *compiuta*. Per lo meno così la penserebbe Sonnino, così la penserebbe D'Annunzio, e con loro così la penserebbero molti altri italiani. Io non vi dico di toglierla questa parola, ma vi suggerisco un piccolo inciso: *compiuta secondo i trattati*. Non la dite *compiuta l'Italia per l'eternità*, perché questo non lo potete saper voi, come non lo so io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Tanari.

TANARI. Onorevoli senatori, anzitutto debbo dichiarare, per chi non lo sapesse, che appartengo al partito nazionale fascista; ma io qui non parlo che come senatore. Voglio dire che non parlerei in altra maniera anche se non appartenessi al partito fascista. (*Bene*).

Farò brevi dichiarazioni e considerazioni.

E comincio col dichiarare che approverò l'alta e serena relazione della Commissione in risposta al discorso della Corona.

Mi associo poi con tutto l'animo alle parole con le quali il nostro Presidente volle fustigare l'infame delitto; delitto già condannato dal

Capo del Governo in Parlamento, come sarà condannato dalla giustizia della Nazione.

Ma in pari tempo mi auguro che passato questo torbido momento i partiti costituzionali di opposizione, se come è certo tengono l'Italia al disopra di loro, concorreranno con critica sana e serena alla loro funzione parlamentare nell'interesse superiore della Nazione! (*Bene*).

Con rammarico non posso rivolgermi ad altri i quali oggi proclamando « la Patria italiana la cui imagine (come essi dicono) è innanzi ai loro spiriti, inconciliabile con un sistema che divide i suoi figli », dimenticano che proprio essi sono responsabili delle nostre insanabili divisioni quando nel momento più grave, in cui la Patria italiana si accingeva ad entrare nella sua più grande guerra, proclamarono ed aderirono a quella formula: « nè adesione nè sabotaggio » che si trasformò in pratica nell'altra: « nè adesione e sabotaggio »: e che concorse così sinistramente a dividere gli spiriti degli italiani nel momento in cui l'Italia aveva bisogno dell'unione di tutte le sue anime! (*Benissimo*).

E ammiro coloro che se ne sono già dimenticati; poichè non è che con la dimenticanza che si possono onestamente spiegare certi incomprendibili e curiosi orientamenti. (*Impressione*).

Onorevoli colleghi, voi non potete immaginare il turbamento del mio spirito in questi giorni; quando da una parte leggevo tutte le orribili fasi del delitto, e dall'altra vedevo la canea di speculazione contro il partito fascista, al quale ogni italiano non può dimenticare il merito di aver salvata la Patria all'orlo del precipizio in cui l'avevano trascinata le colpe degli uni e.... l'inconsapevolezza degli altri! (*Approvazioni*).

Eppure basterebbe riportarci col pensiero a quel torbido periodo dal 1918 al 1922, quando « in omaggio a tutte le opinioni, purchè onestamente professate » succedevano in Italia questi fatti che è bene ricordare:

Ritardo nel festeggiare la vittoria, come se dovessimo vergognarcene e non gloriarcene (*benissimo*); amnistia ai disertori (*bravo*); proibizione agli ufficiali di vestire l'uniforme; le reclute che andavano sotto le armi cantando « Bandiera rossa » e gridando: abbasso il Re; cortei antinazionali; guardie regie, carabinieri,

truppe fatte scendere dai treni; cittadini nell'esercizio delle loro funzioni di consigliere comunale caduti vittime di imboscate come a Bologna ed a Ferrara (e qui apro una parentesi: non facciamo confusioni, perchè là ci fu l'omertà di un partito, come il processo di Milano lo comprova, mentre oggi tutto un partito chiede che sia fatta luce ed epurazione!). (*Interruzioni, commenti, approvazioni*).

PRESIDENTE. Invito le tribune a non interrompere, altrimenti dovrò ricorrere alla misura estrema dello sgombro!

TANARI (*proseguendo*). Maestri comunali traditori del loro mandato, pagati dallo Stato che essi minavano. E lo Stato li conosceva ma pagava... « in omaggio al rispetto di tutte le opinioni purchè ecc. »; quasi tutte le amministrazioni comunali social-comuniste viventi fuori legge; invasioni di fabbriche, di case, di campi; raccolti lasciati marcire sui campi; strade sbarrate; chiusi gli occhi per la formazione delle guardie rosse al servizio della futura rivoluzione bolscevica; carte del pane negate ai borghesi non iscritti al partito; scioperi a rotazioni in tutti i servizi pubblici di Stato e locali; permesso ai capi del sindacato ferroviari di viaggiare a tutta paga e gratuitamente in tutta Italia, onde compiere la loro opera dissolutrice a danno della Nazione; e, in omaggio alla libertà di stampa, scrivere nei loro giornali, durante lo sciopero del 1919, « Il traffico è sospeso, la Nazione è ferita al cuore. La vittoria è nostra! » (*impressione; approvazioni*); proclamata dal Governo in pieno Parlamento la legittimità degli scioperi nei pubblici servizi; degenerazione del cooperativismo a danno della Nazione, e perfino a danno del patrimonio dei nostri poveri; scandalo del porto di Genova, fermo alle navi con il discredito all'estero del nostro commercio; imposizione dei social-comunisti, con salari quadruplicati, di non aumentare il prezzo del panè, con perdita dell'erario di più di dieci miliardi; abolizione, di fatto, dell'azione penale a beneficio dei più pericolosi sovvertitori dei nostri ordinamenti; un capo partito che all'infuori del Parlamento metteva il veto alla Corona per la scelta dei ministri (*approvazioni*); trattati dai Governi alla stessa stregua i partiti nazionali e quelli antinazionali, « in rispetto a tutte le opinioni purchè onestamente professate »; offesa

alla Corona in una seduta inaugurale al Parlamento; divieto di inviare soldati a Vallona in difesa di quelli che si facevano intanto massacrare (*approvazioni*); tentativi di abolire le prerogative della Corona; un disertore che per tre anni poté sedere in Parlamento (*approvazioni*) e ne fu cacciato per colpa e virtù di quei giovani « che non avevano il rispetto di tutte le opinioni » (*si ride*); finalmente l'aver costituito gli uffici per gruppi di partito; il che volle dire annullare praticamente l'art. 41 dello Statuto, il deputato perdendo completamente la sua libertà di azione e diventando il mandato coatto di un partito.

Forse a pensarci bene ce ne sarebbero delle altre; ma io a misura che queste cose accadevano avevo l'abitudine di annotarmele!

Ora tutto questo da molti pare completamente dimenticato (*approvazioni*); ma non lo hanno dimenticato quelli che come noi vivevano al nord di Roma e che hanno vissuto in codesta vita di vergogna! (*Impressione*).

Chi allora con tanto accanimento, come si vede oggi, criticava quella situazione? Quei pochi che alzavano la voce erano considerati come persone che non capivano l'« andazzo dei tempi » e l'« evoluzione storica ». (*Si ride*). Chi insorse all'interno ed all'estero quando ad esempio si buttava un giovane in una caldaia bollente a Pomarance, si gittavano nei forni due giovani a Torino?

Voce (*dalla tribuna dei deputati*): non è vero!...

TANARI. È vero, è vero!

PRESIDENTE. Ordino agli uscieri di fare uscire dalla tribuna l'interruttore! (*Approvazioni*). Invito i senatori questori a far eseguire il mio ordine.

TANARI... (*proseguendo*) quando ad Empoli si tentò di seppellire vivo un marinaio. Roba da medio evo! Come l'esecrando delitto di pochi giorni or sono, considerato in se stesso, è degno dell'Irlanda; non soltanto di oggi ma dei giorni nostri! Cosicchè all'estero prima di occuparsi di fatti che accadono in casa altrui sarebbe prudente di ricordarsi quello che accade in casa propria! (*Approvazioni*).

Ma intanto i nostri uomini che ebbero l'onore e l'onere di trattare le sorti d'Italia nei con-

sigli delle nazioni seppero bene, e ben lo seppe l'Italia, che cosa voleva dire avere a fianco dei rinunciatari in anticipo (*vive approvazioni*) e dietro le spalle un paese disorganizzato! (*Bene*).

Ora a tutti quelli che senza fiele pensano italianamente, non a quelli che vanno pitocando all'estero il discredito contro il nostro paese (*applausi*), ma a quelli, ripeto, che sentono italianamente, domando se, salvo deplorablevoli episodi squadristi, deplorablevoli episodi sicaristici ed affaristici, le condizioni del paese dal 1922 in poi non siano oggi completamente capovolte!

Con la religione, che è base di ogni morale, rispettata; lo Statuto, la bandiera tricolore che sventola e può sventolare in tutte le nostre piazze come in tutte le nostre scuole, l'esercito, l'armata, tutto questo è ripristinato nel suo prestigio; soppressi gli scioperi a rotazione nei pubblici servizi che vulneravano la compagine economica e sociale del paese; l'organizzazione del lavoro, che parte dal concetto non già della lotta di classe, che doveva portare alla guerra civile, ma della collaborazione di tutte le classi; il bilancio in pareggio; il consolidato alla pari, segno di ciò che noi siamo all'interno e della considerazione dell'estero!

Io che così parlo, io che sono un tramontato, perchè la via deve essere aperta ai giovani, ma che parlo senza fiele e risentimenti, per quella sola fiamma che grazie a Dio da giovani come da vecchi, quando è pura, non si spegne mai (*applausi*), l'« amore alla patria » (*vivi e generali applausi*); mi rivolgo fidente al Governo e dico: continuate nella via dell'epurazione, perchè non è che ai partiti liberi della loro scorie che si mantiene il diritto di dirigere il paese. Così voi, onorevole Presidente del Consiglio, libero da inciampi, con il rispetto alla legge che deve essere uguale per tutti, e massimamente per i partiti che detengono il Governo (*bene*) porterete la patria a quegli alti destini, che voi solo oggi potete realizzare con il vostro ingegno, con la vostra energia, con la vostra attività! E questo è ciò che vogliono gli Italiani! (*Applausi vivissimi e prolungati; molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di una interrogazione presentata alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Il sottoscritto interroga l'on. ministro della pubblica istruzione per sentire se non creda utile ed equo mitigare, in questa prima sua pubblicazione, la disposizione della nuova legge sulla pubblica istruzione, per la quale nella scuola media con tre sole insufficienze, si toglie all'allievo la facoltà di valersi, per la riparazione, della sessione di esami di ottobre, disposizione che equivale a cacciare il giovanetto colpito dalle scuole pubbliche.

Orlando.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto che domani, alle ore 15, si riuniranno gli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Unificazione della legislazione mineraria (N. 1);

Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2413, contenente disposizioni sulle Casse di risparmio ordinarie, e del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3131, contenente disposizioni per le filiali dei Monti di Pietà di prima categoria e per la denominazione di Banca Popolare (N. 2);

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1924, n. 462, che autorizza il Ministro dell'Economia Nazionale a sospendere l'applicazione dell'articolo 15 della legge 20 marzo 1913, n. 272, ai contratti riguardanti azioni di società anonime e di società in accomandita per azioni, esercenti il credito (N. 3);

Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli (N. 4);

Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori nota-

rili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari (N. 5);

Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile (N. 6);

Conversione in legge del Regio decreto 31 luglio 1919, n. 1357, contenente norme per l'adozione degli orfani di guerra e dei nati fuori di matrimonio nel periodo della guerra (N. 7);

Conversione in legge del Regio decreto 15 luglio 1923, n. 1717, per la riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue (N. 8);

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (N. 9);

Elevazione della misura minima e massima delle pene della multa e dell'ammenda (N. 10).

Domani, alle ore 16, seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona (N. 1-A *Documenti*).

II. Votazione per la nomina:

a) di due membri ordinari della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia;

b) di due membri ordinari della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia.

La seduta è tolta (ore 18.45).

Licenziato per la stampa il 4 giugno 1924 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche